

È il «Sunday Times» a dare l'allarme
«Sono già 113 le vittime accertate»

Bactrim sotto accusa «Può provocare reazioni mortali»

113 morti accertati in Gran Bretagna, forse cento volte di più in tutto il mondo. A lanciare l'allarme per la possibile pericolosità di un antibatterico, il Bactrim, diffusissimo anche in Italia, è il *Sunday Times*. Citando gli studi della Commissione britannica sulla sicurezza dei farmaci, il giornale mette sotto accusa uno dei due principi attivi contenuti nel medicinale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'allarme viene da Londra. Secondo il *Sunday Times*, che dà la notizia con grande risalto in prima pagina, due medicinali di grande successo commerciale - il Bactrim e il Septrin, quest'ultimo non in vendita in Italia -, ampiamente utilizzati dalla fine degli anni '60 in poi per curare le infezioni batteriche, in particolare delle vie urinarie e dell'apparato respiratorio, potrebbero essere responsabili della morte di un certo numero di pazienti. Le vittime che - riferisce il settimanale londinese - sono state accertate nel solo Regno Unito negli ultimi vent'anni dalla Commissione britannica sulla sicurezza dei farmaci sarebbero 113. Ma - aggiunge il giornale - gli studi della stessa commissione ipotizzerebbero che «i casi non segnalati potrebbero essere dieci volte superiori» nella sola Gran Bretagna, che rappresenta peraltro solo un dieci per cento del mercato complessivo dei due farmaci, diffusissimi - con diversi nomi commerciali - praticamente in tutto il mondo, e di ampio uso anche in campo pediatrico. Un giro d'affari stimato in 7.500 miliardi di lire all'anno.

Le stime, insomma, porterebbero a parlare di qualcosa come diecimila morti complessivamente. Una cifra abbastanza alta da suscitare preoccupazione, anche se - è l'opinione di alcuni medici - statisticamente non molto significativa rispetto ai milioni e milioni di pazienti che di Bactrim e Septrin hanno fatto uso in abbondanza - soprattutto fino a una decina d'anni fa - senza patire alcun effetto collaterale rilevante. Di parere radicalmente opposto è però il professor Richard Lacey, docente di microbiologia all'università di Leeds: «Penso - ha dichiarato al *Sunday Times* - che si tratti di uno dei più grandi scandali di tutti i tempi. In tutti gli ospedali in cui sono stato consulente

abbiamo messo al bando il farmaco». Il Bactrim (commercializzato in Italia dalla Roche in diverse confezioni, tutte salvo una classificate in fascia «A» dalla Commissione unica del farmaco) è costituito dall'associazione di due principi attivi in funzione antibatterica: il trimethoprim, messo a punto dalla britannica Wellcome e definito dal giornale londinese «relativamente sicuro ed efficace», e il sulfametossazolo, realizzato dalla svizzera Hoffman-LaRoche. Sarebbe proprio questo secondo componente - secondo l'ampio servizio del supplemento domenicale del *Times* - a «presentare dei rischi significativi», in particolare di «reazioni mortali» nel sistema sanguigno. Il rischio - a parte le reazioni allergiche, dalle eruzioni cutanee fino al pericolosissimo shock anafilattico, che si possono comunque verificare in soggetti particolarmente sensibili con qualsiasi sostanza, anche alimentare - potrebbe essere rappresentato dall'agranulocitosi, in pratica un danno ai globuli bianchi, che nei casi più gravi può avere conseguenze mortali.

Ipotesi su possibili effetti secondari anche gravi del medicinale, in effetti, se ne sono fatte da anni, e la letteratura scientifica internazionale li ha registrati da tempo, anche se con molte cautele. Il margine di rischio nell'uso del Bactrim, insomma, sarebbe giudicato tutto sommato tanto basso da risultare pienamente accettabile di fronte ai benefici che procura sul piano della cura delle infezioni. Ma «poco dopo la commercializzazione di questa pillola composta - insiste il *Sunday Times* - si è cominciato a provare che l'assunzione di due antibatterici al posto di uno era raramente giustificato», e soprattutto che il sulfametossazolo sarebbe tutt'altro che indispensabile nella cura



Un monitoraggio sismico per il convento d'Assisi

Il Convento di Assisi, uno dei gioielli storici e architettonici della città di San Francesco, lesionato dal terremoto del 6 giugno dell'anno scorso, sarà sottoposto a monitoraggio sismico. Il sistema è stato presentato ieri dai responsabili del Dipartimento dei servizi tecnici della presidenza del Consiglio, alla presenza del sottosegretario alla Protezione civile Vito Riggio, del prefetto di Perugia Catalani e del vice presidente della giunta regionale umbra Romoli. Con l'occasione è stata anche illustrata l'integrazione del sistema di monitoraggio con la rete sismica già operante nella regione umbra e, più in generale, con

il sistema informativo per il rischio sismico (Sirs) predisposto dal Servizio Sismico Nazionale. Il sistema interesserà in particolare l'edificio ovest del convento ed è impostato su due livelli: dinamico, con l'utilizzo tra l'altro di apparecchiature che consentono di discriminare eventi sismici da eventuali rumori di fondo; statico, con strumenti per rilevare il livello delle aperture delle lesioni. Un sofisticato sistema per proteggere un pezzo della città d'arte, famosa in tutto il mondo per gli affreschi di Giotto.

di molte delle infezioni per le quali il Bactrim è indicato.

Un durissimo atto d'accusa, quello del settimanale londinese, molto probabilmente destinato a rinfocolare a livello internazionale le polemiche sulla possibile pericolosità dei farmaci. Polemiche che si ripropongono periodicamente ogni volta che uno studio solleva sospetti - non

sempre giustificati, ma spesso sì - su questa o quella specialità. Discussioni e sospetti - vale la pena di sottolineare - non sempre districabili dai formidabili interessi economici in gioco intorno all'industria del farmaco, ma che ripropongono ogni volta il problema del rapporto rischio-beneficio e, soprattutto, della necessità da un lato di favorire un uso corretto e

accorto dei medicinali da parte dei pazienti - ma anche e forse soprattutto da parte dei medici - e dall'altro di ricordare sempre che ogni sostanza farmacologicamente attiva, anche quella apparentemente più «sicura», produce degli effetti collaterali più o meno significativi e presenta un maggiore o minore margine di rischio per chi ne fa uso.

LETTERE

«Perché non nasca un "terzo regime" voterò sinistra»

Cara Unità, sono un anziano dirigente Montedison, licenziato nel 1950 per rappsaglia contro l'attività da me svolta nel 1945, pur nel pieno rispetto della legalità e degli interessi aziendali. Devo alla legge n.36 del 15 febbraio 1974, ai parlamentari ed agli uomini politici della sinistra (avv. Ugo Spagnoli, Giovanni Mosca e prof. Carlo Smuraglia) che l'hanno voluta, se alla distanza di trent'anni dal licenziamento, ho potuto strappare alla Montedison tutto quello che mi era stato rapinato, rivalutazione monetaria ed interessi compresi. Dal '74 all'80, inizio e conclusione della mia vertenza, sono stati sette anni caratterizzati da violenti contrasti tra i miei legali e il blocco formato dal datore di lavoro ed istituti previdenziali, che non ha tralasciato nulla, pur di ostacolare in ogni modo l'applicazione di una legge dello Stato o, comunque, di impedire la corretta applicazione. L'amara esperienza da me vissuta sotto due diversi regimi, mi fa guardare con diffidenza ai tentativi ora in atto per creare un terzo, per formare alleanze in cui figurano troppi responsabili dello sfascio attuale; ma soprattutto mi urtano i goffi tentativi di infangare la Resistenza, fatti da chi quell'esperienza non ha vissuta, o perché a quei tempi non era ancora nato, oppure stava vivendo la verde età dei piaceri solitari. Per quanto mi riguarda, alle prossime elezioni farò come ho sempre fatto: voterò per la sinistra. E nel mio voto c'è anche il ricordo tenace, incancellabile, dei miei operai di Spinetta Marengo, con i quali ho vissuto un breve ma intenso periodo che, con le sue luci e le sue ombre, ha lasciato nel mio animo la traccia profonda di una non comune esperienza umana. Da allora sono passati quasi cinquant'anni, ma essi sono vivi nel mio pensiero com'erano allora nei giorni della Resistenza e della Liberazione.

Dott. Luigi Pogliani
Milano

Il Pds ripresenterà la proposta su sfratti sospesi agli anziani

Cara direttore, in una lettera scritta all'on. Occhetto, riguardante gli sfratti per gli anziani, invalidi e portatori di handicap, mi hanno risposto dicendomi che il Pds ha presentato una proposta di legge e chiesto all'art. 3 la sospensione degli sfratti per noi anziani, invalidi e portatori di handicap. Desidererei sapere se questa richiesta è stata approvata.

Crescenzo Pollio
Meta di Sorrento (Napoli)

La proposta di legge «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza abitativa», è stata presentata alla Camera il 23 marzo 1993 da 53 deputati del Pds (primo firmatario Gianni Melillo) ed è stata assegnata all'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici). Prevede all'art. 3 la sospensione degli sfratti da parte del prefetto per ultrassessantacinquenni che abbiano un reddito inferiore al limite di accesso all'edilizia residenziale pubblica; per i portatori di handicap, per i cassintegrati, i lavoratori in mobilità e i disoccupati già inseriti nelle liste di mobilità. Purtroppo, la commissione non ne ha mai iniziato l'esame. Con lo scioglimento delle Camere, la proposta è decaduta e dovrà essere ripresentata. Questo è l'impegno del Pds. (N.C.)

«Prima ero esente, ora pago le medicine 350.000 lire al mese»

Vi scrivo per segnalare la mia condizione che, come capirete, è un eufemismo chiamare drammatica. Soffro da molti anni di cardiopatia

ischemica, vascolerosi e lesioni lacunari alla testa; per tali malattie e altre provocate dalla vecchiaia, mi sono stati prescritti medicinali del costo complessivo di circa 350.000 lire mensili. Fino al 31 dicembre del 1993 ero esente dal pagamento di tali medicine sia perché il reddito non superava i limiti stabiliti per legge, sia per il mio stato di invalido di guerra e civile. Tengo a precisare che io percepisco 200.000 lire mensili come invalido di guerra: fate un po' di conti e capirete a cosa mi riferivo quando parlavo della mia condizione. Mi preme ricordare che, durante il fascismo, periodo che non rimpiangio avendo io lottato per ideali esattamente opposti, precisamente nel 1936, avendo bisogno di cure, sono stato ricoverato gratuitamente nei migliori ospedali; tramite il Comitato nazionale orfani di guerra. Potete capire ora la mia amarezza e il mio scontento.

Antonio Raco
Pisogne (Brescia)

«Fascismo e antifascismo nella "visione" della destra conservatrice»

Cara direttore, alcuni politici della destra conservatrice afferiscono che non si deve più fare alcuna distinzione fra «fascismo e antifascismo» e, a legittimazione di questa enunciazione, richiamano una frase attribuita al filosofo Norberto Bobbio. Io invece sostengo che il fascismo esiste ancora e ci sono ancora molte facce del fascismo. In ogni caso quando il potere non serve il popolo ma lo opprime è fascismo. E io so, anche se ho fatto solo la terza media, che la parola democrazia deriva dal greco «demos» ossia «popolo». E quando il popolo non è rappresentato al governo non c'è democrazia ma fascismo. Nei paesi dell'America Latina e in moltissimi altri paesi, dove il potere dominante opprime il popolo e le sue esigenze, il popolo non è rappresentato al governo bensì vi è un potere dominante che è fascista. Io spero nella democrazia e negli uomini onesti che approfittando delle libertà democratiche fanno gli interessi del popolo. È per questo che sono iscritta al Pds.

Cosetta Degliesposti
Bologna

A proposito dei «messaggi satanici» nella musica rock

Cara Unità, vorrei replicare a Roberto Giallo («Provate a trovare il diavolo in un CD», l'Unità del 14 febbraio scorso), che critica un mio intervento su «L'Italia settimanale», a proposito del satanismo nella musica rock. Definisco questi studi «vecchi discorsi un po' strampalati» ed affermo non essere riuscito a trovare messaggi satanici nascosti (registrati al contrario) nei suoi dischi. Voglio precisare che questi messaggi non sono una mia invenzione. Sono citati in molti libri e in decine di articoli e studi. Nel brano dei Beatles «Revolution 9» è presente il suono di un pianoforte rovesciato (nello stesso punto in cui si trova il messaggio). Nelle note di copertina di «Yellow Submarine», si afferma che in «Revolution 9» è stato fatto uso di registrazioni rovesciate. Registrazioni rovesciate che sono presenti in molti altri dischi, ed utilizzate per nascondere messaggi satanici. Alcune ricerche scientifiche sostengono che il messaggio rovesciato sia «subliminale». E quindi raggiunge il nostro cervello, anche se non ce ne accorgiamo. Ecco perché lo psichiatra Jean-Paul Regimbal ha definito i messaggi nascosti nei dischi una «violenza alla coscienza». Concludo precisando che non ho mai fatto del «proibizionismo» o una «guerra» a tutto il rock. Ho semplicemente criticato, su basi concrete, alcuni cantanti che fanno un uso discutibile e blasfemo della musica.

Carlo Climati
Roma

Lapicciarella, vita appartata di un maestro

È trascorso un mese dalla scomparsa di Renzo Lapicciarella e sembra ieri. In un incontro promosso dal Pds al Circolo della stampa di Napoli, un gruppo di compagni e amici - da Maurizio Valenzi a Valentino Parlato, Alberto Jacoviello, Luigi Compagnone, Ermanno Rea, Sergio Segre, Ottavio Cecchi, Aldo De Jaco e altri - lo hanno ricordato e si sono stretti attorno all'amatissima compagna Rosa Rossi, alla figlia Viola, a tutti i famigliari.

ANDREA GEREMICCA

Renzo se n'è andato in punta di piedi secondo il suo stile. Un po' di raffreddore, qualche decimo di febbre, roba da niente anche secondo il medico, ma lui comunque vuole dormire in un'altra stanza per non creare problemi. Al mattino Rosa gli porta il caffè e lui sembra che dorma ancora, il volto disteso, le mani poggiate lievi sulla coperta, i libri sparsi nell'ombra quieta della stanza. In punta di piedi. Il fascino di Lapicciarella, il suo carisma morale e intellettuale stavano proprio in questo, nel suo impegno senza esibizione sulle cose della vita, piccole o grandi che fossero. E nella grande passione per la gente, specie la più umile e indifesa, assieme al totale disinteresse per le questioni che riguardavano la sua persona, il suo status, il riconoscimento delle sue doti.

Redattore de *La Voce* diretta da Mario Alicata, il primo giornale libero quando in mezza Italia la Resistenza non aveva ancora vinto. Responsabile della cronaca del *Unità* negli anni '50, segnati dalla lotta contro la lunga

notte laurina. Quindi a Roma, capo degli «interni» de *L'Unità* poi di *Rinascita*. Quando Luigi Longo assume la segreteria del Pci lo chiama nel suo staff come esperto di politica interna. Sono gli anni della coraggiosa «apertura» di Longo ai movimenti giovanili e del suo fermo appoggio alla «primavera di Praga».

Generosità e passione
Più tardi viene incaricato della riorganizzazione e della diffusione sul territorio nazionale delle Scuole di partito come centri di studio, ricerca e lettura critica della storia del movimento operaio italiano e internazionale. Infine si impegna nella sistemazione dell'Archivio storico della produzione scritta del Pci. Tra questi due ultimi incarichi una parentesi singolare ma tutto sommato coerente con la sua umiltà, il senso del sacrificio (lo spirito di servizio, diremmo oggi) e la generosità al limite del romanticismo: il suo impegno, a sessant'anni come un giovane alle prime armi, nella segreteria della Federa-

zione comunista napoletana, per dare una mano al partito e all'amministrazione di sinistra, dentro il magma ribollente di una città in crisi e in trasformazione, tra grandi speranze e terribili tensioni sociali. È difficile dire quanto abbia influito in quella decisione la voglia di rinnovare il proprio rapporto con la città, certo, ma anche con il figlio. Piero era tornato anche lui a Napoli qualche tempo prima, dopo un fitto cammino per il mondo in quanto presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica. Ora aveva accettato di lavorare nella segreteria della Federazione comunista di Caserta. Era un magnifico ragazzo Piero, e come due ragazzi lui e il padre abitavano nello stesso appartamento sparano di Napoli, e tiravano le notti fianco a fianco, e si riscoprivano in una bellissima comunione di vita, di lavoro, di progetti e di speranze. In una di quelle notti, all'improvviso, Piero è stato fulminato da un terribile infarto. Aveva trentadue anni. Da quella morte Renzo non si è mai più ripreso. La sorte ha voluto che gli fosse vicino allora, come gli fu vicino il venerdì santo di diciassette anni prima, quando la madre di Piero e di Viola volle morire lasciando a Renzo l'estremo messaggio di una poesia. Era una donna fuori dal comune, Francesca Spada, ribelle, inquieta, dotata di una fortissima personalità, con grandi qualità di giornalista e di scrittrice.

No, non bastano i dati scarni della sua biografia politica a rendere lo spessore intellettuale, il travaglio e la ricchezza spirituale, la grande ama-

nità di Renzo Lapicciarella. Ci possono forse aiutare le sue radici familiari e sociali. Il padre artigiano, non aveva completato le elementari ma era un gran divoratore di libri, vizio e passione trasmessi a Renzo. Una famiglia assai modesta, ma di grandissimo decoro, di fermi principi, rigorosa sul lavoro e nel quartiere da sempre antifascista e socialista. Renzo, primo di nove fratelli, fu l'unico che poté proseguire gli studi. Negli anni dell'università incontrò il partito e iniziò la militanza antifascista. Si laureò in medicina, si specializzò in psichiatria e fu assistente presso la Clinica universitaria. È stato uno dei più attivi e stimati protagonisti della vita culturale di Napoli. Frequentava l'Istituto di studi storici e Benedetto Croce lo apprezzava molto, ma era preoccupato per la sua passione politica e un giorno lo avvertì tra il serio e lo scherzoso: «Guagliò... qua non vogliamo cellule». Nella primavera del '44 era nella Federazione comunista a San Pietro quando vi si «inseguì» Togliatti al suo rientro in Italia. Partecipò al primo Consiglio nazionale del Partito, il 29 marzo del '44. Il famoso discorso di Togliatti al «Modemissimo», nell'aprile di quello stesso anno, lo colpì talmente da indurlo a dedicarsi pienamente all'attività di partito come «scelta di vita». Ma la propensione alla ricerca e alla professione gli rimase, e quando anni dopo stava per tornare all'attività medica furono i rimbrotti pesanti ma affettuosi di Giorgio Amendola.

Lapicciarella era lucido, razionale, determinato e in pari tempo entusiasta e curioso di tutto. I giovani lo

amavano e lo consideravano un punto di riferimento proprio per la sua straordinaria curiosità. Si gettava nelle onde della vita come se ogni volta fosse la prima volta, e l'entusiasmo di ogni scoperta illuminava i suoi occhi chiari che pure avevano visto tanto e tanto sofferto. Ha assolto con rigore e creatività anche gli incarichi meno gratificanti. Quando gli furono affidate le Scuole di partito non si è fermato all'Istituto centrale delle Frattocchie, ma ha girato l'Italia in lungo e in largo senza un attimo di respiro, ha incontrato centinaia di compagni, ha mobilitato tantissime risorse, ha costituito Centri permanenti di studio e di ricerca anche nei paesi più sperduti.

Un giorno in redazione

Lo ricordo un giorno in redazione, tutto preso dalla rubrica delle «lettere al cronista». Ma insomma, Renzo! gli dissi con impazienza, ti pare proprio il caso di dedicarti tutto questo tempo e questo spazio quando ci sono cose ben più importanti? Mi guardò di traverso, paziente ma fermo, severo: «Questa rubrica è importante, dà voce e spazio ai più deboli, e ci aiuta a dialogare con i lettori». Era la seconda metà degli anni '50, e anche con questa fatica oscura e minuziosa Lapicciarella sapeva di contribuire a ricucire i rapporti tra il partito, la politica e la gente, lacerati dai drammatici fatti del '56. Sono passati quasi quarant'anni da allora, ma l'immagine di Renzo tutto preso da quelle lettere a *L'Unità* la porto ancora dentro di me.